

Martelli «Noi del Psi Gorbaciov e il Pci»

ROMA. «Parlare di "azioni congiunte" come ha fatto Gorbaciov al forum dei partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici, risulta francamente prematuro. Noi siamo enormemente interessati ad azioni congiunte con i comunisti italiani, oltre che, beninteso, a sviluppare da soli e con altri la più vasta solidarietà socialista democratica e progressista in ambito europeo».

Il presidente del Consiglio a Venezia per celebrare i 25 anni di «Panorama» si abbandona agli sfoghi

Goria: «Il governo non ha collante politico»

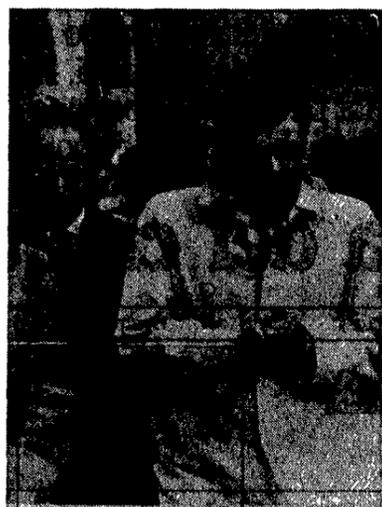
«Tenere insieme questo governo è come costruire una piramide con le palle da biliardo. L'immagine Giovanni Goria l'ha presa a prestito da Schumpeter. L'occasione di usarla gliela dà l'esperienza di questi mesi e soprattutto di questi ultimi giorni. La circostanza per pronunciarsi gliela offre il convegno internazionale dei settimanali d'informazione, organizzato a Venezia da «Panorama».

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO BOSETTI

VENEZIA. Quello di Goria a palazzo Grassi è stato un discorso-sfogo, lo sfogo, quanto è consentito a un presidente del Consiglio davanti alla stampa estera, ma inevitabilmente amaro. Del resto era difficile pensare che, all'indomani della rottura con i sindacati sulla manovra finanziaria e fiscale, di fronte ai malumori della Confindustria, alla vigilia di un referendum che provocherà altri guai sul suo governo, e con le spalle scoperte da una maggioranza che non è tale, Goria potesse suonare le trombe dell'ottimismo.

Paragona il suo compito a quello di chi vuole costruire una piramide di palle da biliardo

Venezia in formule indefinite: «Dobbiamo accordare l'andatura della nostra domanda interna a quella degli altri paesi; facendo in modo però di salvaguardare la nostra capacità competitiva e quindi la crescita della nostra produzione. Maggior rigore negli squilibri di finanza pubblica, competitività, freno alla crescita dell'inflazione, rilancio della politica del reddito». Come raggiungere queste mete Goria non è in condizione di dire anche se la sua bilancia pende dalla parte della compressione della domanda.



Giovanni Goria, ieri a Venezia

a disposizione il suo salotto più elegante, e nonostante la frattura alla gamba destra, il suo presidente è in collegamento via satellite da New York. Un'aria di festa giustificata dai 130 miliardi di ricavi del settimanale e dalla «buona salute» - sono parole di Claudio Rinaldi, il direttore, e sono con lui i due ex Sechi e Rognoni - della formula «News Magazine» in tutto il mondo. Il che non impedisce di cogliere qualche linea di febbre dell'universo Mondadori intorno a palazzo Grassi sul Canal Grande con il ricco contorno della classe dirigente industriale e finanziaria per celebrare i venticinque anni del settimanale. La Fiat ha messo

Si è dimessa la giunta Dopo sei mesi di paralisi a Torre Annunziata il pentapartito se ne va

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Sei mesi di paralisi, poi l'approvazione del bilancio e la formalizzazione della crisi della giunta di pentapartito. Accade a Torre Annunziata, 58.000 abitanti, dove la maggioranza è dilaniata dalle inchieste giudiziarie (sono ben quattro gli esponenti della coalizione inquisiti in altrettante inchieste della magistratura napoletana, che vanno dall'interesse privato, alla bancarotta, dalla truffa all'Inps a quella dei farmaci), mentre all'interno dei gruppi consiliari del Psi e della Dc c'è una spaccatura verticale tra schieramenti contrapposti interessati solo alla gestione del potere.

Anticipazioni del ministro Emilio Colombo Dopo il voltafaccia sull'Irpef annunciati altri tagli

Quella che verrà annunciata martedì è solo la prima ragione di tagli. Il resto verrà dopo. E questa, in sintesi, la «novità» contenuta nella spiegazione della Finanziaria-bis fatta ieri dal ministro del Bilancio, Colombo. Appena alla conferma che, per ora, non si è riusciti a scendere sotto i 105mila miliardi di deficit. Intanto sfoccano le proteste: dura quella di Livia Turco: «La Finanziaria è una provocazione per le donne».

ANGELO MELONE

ROMA. Rinvio degli sgravi Irpef all'89, rinvio dell'aumento delle aliquote Iva, aumento delle detrazioni per i familiari a carico e rivalutazione dei capitali e dei beni d'impresa (ma queste ultime due sono conferme della legge varata un mese fa). Questi i provvedimenti essenziali che, secondo il ministro del Bilancio, Emilio Colombo, dovrebbero essere presentati martedì prossimo all'assemblea del Senato. Sarebbe il «corpo centrale» della Finanziaria-bis, la nuova manovra economica che un Consiglio dei ministri ancora incerto e percorso da divisioni metterà a punto solo pochi minuti prima di illustrarla, sempre dopodomani pomeriggio e sempre a palazzo Madama.

domani in Senato e che avrà come «star» il rinvio degli sgravi Irpef, si aggiungerà una «Stangata 3» già in lavorazione. Cosa conterrà? Difficile a questo punto prevederlo con esattezza. A ben leggere i comunicati fatti emettere da Goria sono sostanzialmente tagli, a meno che (ma il dubbio potrà essere sciolto soltanto martedì pomeriggio) ancora altri provvedimenti restrittivi non vengano già immessi nella legge.

Il ministro Colombo afferma che nel suo calcolo è già compresa l'eliminazione della fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese (come la prenderà Lucchini?) O alla Confindustria è stato promesso qualcosa di ben più sostanzioso come la volontà politica di non opporsi a una svalutazione della lira? Rimangono quindi i già ventilati tagli alla Sanità ed un taglio, che potrebbe far risparmiare tremila miliardi, sui finanziamenti a Enel e Sip. In pratica, il governo impedirebbe l'indebitamento delle aziende presso la Cassa depositi e prestiti «anche se lo Stato» - afferma Colombo - continuerà a dare la sua garanzia ai due enti per il ricorso al credito sul mercato. Ed anche questa è una ben strana manovra: Colombo afferma che la revisione



Giulio Andreotti

ROMA. Con una intervista concessa a «Panorama» (Andreotti) e con alcune dichiarazioni rese a Montecitorio (Piccoli) due dei leader dell'opposizione interna a De Mita sono tornati ieri in campo contro la segreteria del partito. Dopo aver contestato alla gestione De Mita un «empirismo approssimativo», il ministro degli Esteri spiega: «Occorre restituire una strategia al partito. Non mi pare che sia già maturata una alternativa di governo che escluda la Dc. Perciò, se la Democrazia cristiana deve esserci, credo che debba sapere un po' meglio quello che vuole. Nelle ultime elezioni - nota Andreotti - abbiamo rischiato brutto». Al segretario - che in una analogo intervista aveva lamentato la «solitudine del potere» - Andreotti risponde: «E da chi dipende, se non da lui? Mi ricordo che l'unica volta che ho partecipato ad una riunione importante, al partito, è stato

Andreotti e il congresso dc «Una strategia contro De Mita»

Giulio Andreotti annuncia: «Sono molto preoccupato, e con i miei amici stiamo elaborando una strategia». Flaminio Piccoli aggiunge: «Il discorso congressuale è completamente aperto. La storia della Dc dimostra come talvolta maggioranze forti sulla carta si rivelino, poi, molto più deboli del previsto». L'assise democristiana è lontana, ma nello scudocrociato il dibattito continua a salire di tono.

sui fatti dell'Alto Adige. Onestamente, sulla politica estera ho sempre avuto il pieno appoggio del segretario; però, se lei mi chiede se abbiamo discusso di una materia fondamentale come lo sciopero, debbo rispondere di no». Tra i motivi di contrasto con De Mita, Andreotti cita la gestione accentratrice del partito e «il trattamento riservato ai movimenti come Comunione e liberazione». Sui rapporti col Psi, spiega: «Io non sono mai stato innamorato di Craxi. Anzi, devo dire che se ho ricevuto delle pedate nella mia lunga vita politica, quelle le ho avute proprio da lui: prima, quando era a palazzo Chigi; poi, nel luglio '86, con quella «staffetta» che non funzionò. Però, credo sia inutile farsi i dispetti». E quanto, infine, alla battaglia contro una rielezione di De Mita, Andreotti assicura: «Io non sono un indifferente. Sono affezionato al partito, e non credo che sia ancora arrivata l'ora di

Accordo tra i cinque Marcia indietro del Pri Per la prima volta un dc sindaco di Grosseto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GROSSETO. Mercoledì prossimo, salvo colpi di scena dell'ultimo minuto, il pentapartito grossetano si presenterà al giudizio del consiglio comunale convocato su richiesta dei comunisti per riportare il dibattito nella sede naturale, togliendolo dalle mediazioni interne ai partiti. Se arriverà in porto, la coalizione nascerà dopo le delegazioni trattative lunghe due mesi, segnata da veti incrociati, da rivalità, da giudizi morali estremamente pesanti; ma sarà anche fragile per la riscata maggioranza di 21 consiglieri su 40, con il ventunesimo, l'ex vicesindaco socialista Tonini, in libertà provvisoria. La soluzione pentapartita era stata messa in forse la scorsa settimana proprio dalla opposizione del Pri a «premiare» con la responsabilità di sindaco il Partito socialista, il cui esponente era stato coinvolto in una vicenda giudiziaria. Ma non si trattò solo della poltrona del sindaco. In quella occasione il Pri affermò formalmente, in un comunicato, che riteneva la soluzione di pentapartito non matura e non corrispondente alle attese della città, con i cui interessi appariva contrastante. Non si capisce cosa possa essere intervenuto nel frattempo perché si avesse un così radicale cambiamento nel giudizio su una formula apparsa priva di credibilità oltre che di programma. Di fronte a queste valutazioni non sembra infatti sufficiente a qualificare la formula pentapartito la rinuncia dei socialisti alla carica di sindaco, concessa alla Dc. Una operazione politicamente fragile, offerta su un mucchio d'argento alla Democrazia cristiana che dopo quarant'anni di opposizione può andare al governo della città non in virtù di un pronunciamento elettorale, ma solo per il veto che i socialisti hanno posto ad un governo di programma Pci-Psi-Psdi-Pri; e sul quale si era già raggiunta una intesa di massima a conclusione della «verifica istituzionale» che i comunisti avevano chiesto, dopo aver sollevato la questione morale che ha portato alla crisi della giunta di sinistra. □ P.Z.

Grado Si dimette la giunta Pri-Psdi-Pci

GRADO (Gorizia). Si è dimessa la giunta comunale di Grado, un centro friulano di circa diecimila abitanti. La coalizione Pci-Psdi-Pri ha rassegnato il mandato l'altra notte al termine di una lunga seduta del consiglio comunale che si sarebbe dovuta concludere con la votazione su una delibera riguardante i parcheggi e su un documento programmatico dell'amministrazione. A proposito è previsto l'apporto al proprio voto sulla delibera relativa ai parcheggi, passata col voto favorevole dei 6 consiglieri repubblicani di quello socialdemocratico e di uno solo dei tre rappresentanti comunisti (gli altri due hanno votato contro). È stato a questo punto che il sindaco repubblicano Fabio Zanetti e gli assessori del Psdi e del Pri hanno rassegnato le proprie dimissioni.

Alla Provincia di Reggio Calabria: il prefetto anziché sospenderli avrebbe sollecitato la causa d'appello Gli assessori condannati restano

Il prefetto di Reggio Calabria anziché sospendere i quattro assessori della giunta provinciale quadripartita condannati a 18 mesi di reclusione per interesse privato in atti d'ufficio, si è preoccupato di sollecitare presso la Corte d'Appello il rapido svolgimento della causa di secondo grado. La riunione del Consiglio è stata dunque subordinata alla causa d'appello.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il particolare è emerso dalla conferenza stampa del gruppo comunista alla Provincia che ha presentato un libro bianco zeppo di inquietanti risvolti sulla vita della giunta diretta dal socialista Vincenzo Gallizzi. Una giunta, formata da otto assessori, è dimezzata lo scorso aprile dal tribunale di Reggio che ha condannato Pantaleo Gullì attuale vicepresidente dc, Pietro Araniti e Bruno

Chinè entrambi dc e Domenico Argirò assessore psdi. I quattro, approfittando dell'ultima manciata di minuti di loro disposizione, prima che le competenze sulla sanità passassero alle Unità sanitarie locali, si erano riuniti in gran fretta il 30 dicembre del 1981 per deliberare ben 300 assunzioni, ingoroscamente lottizzate, nei Centri di igiene mentale (Cim). La legge, per condanne co-

si pesanti, prevede la sospensione dall'incarico. Ma alla Provincia non si sono preoccupati più di tanto. I quattro hanno inventato una fantasmagorica autosospensione, mentre i non condannati hanno annunciato le dimissioni. Tutti uniti nella speranza di arrivare incolumi al processo d'appello, convinti di poter raccogliere una sentenza di assoluzione e rimettere le cose a posto. «Tutto è rimasto come prima - ha detto il capogruppo del Pci, D'Agostino - i condannati hanno continuato ad utilizzare le strutture della Provincia ed a rappresentarla. Uno di loro si è perfino incontrato ufficialmente con il prefetto per affrontare questioni di edilizia». In giunta sono rimasti in quattro: «Essendo ogni assessore indispensabile - è scritto nel libro bianco - ogni seduta è stata preceduta da indecisi ricatti. Ogni assessore ha

cercato di strappare più interventi possibili per il proprio collegio elettorale in concorrenza con tutti gli altri». Intanto è riesposta la questione morale che già nei mesi scorsi aveva coinvolto lo stesso Gallizzi e una parte dei componenti la giunta, rinviati a giudizio per peculato e interesse privato in atti d'ufficio per una storia di progetti distribuiti in passato ad amici in cambio di favori elettorali. Il nuovo capitolo della questione morale parla di gare d'appalto poco trasparenti. Una intera commissione consiliare, presieduta da un uomo della maggioranza e formata da componenti di tutti i partiti, ha chiesto l'annullamento di tutte le gare sinora appaltate dalla giunta perché vi sarebbero state «gravi omissioni» e perché «per quanto riguarda la busta segreta non sono state osservate le formalità previ-

ste: un modo elegante per dire che nelle gare potrebbero esservi stati imbrogli. Un sospetto avvalorato dal rifiuto ad esibire i verbali della gara. Ma il moncone della giunta resiste. Nel maggio scorso, costretto a convocare il Consiglio dall'occupazione comunista della Provincia, il presidente, insieme agli assessori autosospesi, le tirò pochi minuti prima che si arrivasse a discuterle. Dicono di temere speculazioni elettorali e promettono di andar via subito dopo. Ora tutta la giunta è dimissionaria ma non si vuole la riunione per formalizzare la decisione. La raccolta delle firme che a norma di legge obbliga alla convocazione entro il 12 è stata ignorata. Il Consiglio è stato fissato per il 16 pomeriggio, sperando che la causa d'appello, prevista per il 16 mattina, assolvga gli imputati.

Advertisement for Cinghiale cigars. Text: 'Non ci vuole un pennello grande... ma un grande pennello. Cinghiale'. Includes an image of a wild boar and contact information for Pennelli Cinghiale, Clognaga (Mantova) Telefono 0375/88167.